

Padre Gian Francesco Benigni
da Pralboino

Un pittore cappuccino del Seicento



**Componenti
del Comitato di Coordinamento
dell'Associazione**

Presidente

arch. Dezio Paoletti

Vicepresidente

dott. Dino Santina

Segretario - Tesoriere

geom. Luciano Rizzi

Consiglieri

Cornelia Calzavacca

Giacomo Ghilardi

Eugenio Mangerini

Baldassarre Monfardini

Lorenzo Saccani

Presidente Onorario

Mons. Antonio Fappani

© Associazione Amici Fondazione Civiltà Bresciana della Bassa e del Parco dell'Oglio
Sede in Quinzano d'Oglio, Via A. Manzoni 22

© Fondazione Civiltà Bresciana - Brescia
Maggio 2018
ISBN 978-88-559-0105-5

Autorizzazioni riprese fotografiche dipinti

Prot. SA 92/2016 gf/gb del 13/07/2016 Provincia di Lombardia dei Frati Minori Cappuccini.

Prott. 200/2016 del 18/05/2016; 045/2018 del 06/02/2018; 058/2018 del 20/02/2018; 075/2018 del 08/03/2018
Curia Vescovile di Brescia - Ufficio Beni Culturali.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per le fonti iconografiche non identificate e si scusa per eventuali, involontarie inesattezze ed omissioni.

È consentito fotocopiare testi contenuti nel volume per finalità culturali purché ne sia citata la fonte.

In prima di copertina: Gian Francesco Benigni, *La Madonna con il Bambino venerata dai Santi Michele Arcangelo, Martino Vescovo, Francesco d'Assisi e Bonaventura da Bagnorea*, Trenzano (Brescia), Chiesa del Convento dei Cappuccini (particolare).

In ultima di copertina: Gian Francesco Benigni, *La Vergine con il Bambino ed i Santi Michele Arcangelo, Giorgio ed Antonio di Padova*, Filottrano (Ancona), Chiesa di S. Francesco d'Assisi (particolare della firma).

Presentazione

Nel corso del ventinovesimo anno di vita associativa, eccoci presenti con questa interessante e bella pubblicazione che si aggiunge alle precedenti da noi realizzate: *Paesi e Paesaggi della Bassa Bresciana; Karol Wojtyła. La vacanza di un futuro Papa nella Bassa Bresciana-Seniga 1947-; Faști e splendori dei Gambara. L'apice della potente famiglia bresciana in età rinascimentale e barocca*, oltre a nostri importanti supporti in specifiche conoscenze compiute per imprese editoriali non direttamente gestite da noi come: – *L'Oglio e i suoi castelli*, recepito dalle Province di Brescia e di Cremona che lo fecero stampare e diffondere a livello nazionale dall'Istituto Geografico De Agostini (idea maturata a metà anni Novanta in quell'autentico "cenacolo culturale" che fu la avita residenza in Quinzano d'Oglio del nostro indimenticabile primo Presidente Vittorio Sora dove, conversando amabilmente in presenza di autorevolissime personalità non solo d'ambito lombardo, presero avvio fruttuose e lungimiranti iniziative); – la più recente e prestigiosa opera in 2 volumi riccamente illustrata e descritta in *Paesaggi Agrari ed Architetture Rurali nel Territorio Bresciano*, edita dalla Fondazione Civiltà Bresciana. Che fossero solo visite guidate o i più complessi viaggi-studio che abbiamo sviluppato anche in più giorni (ad oggi ne possiamo contare non meno di 300), piuttosto che pubblicazioni,

convegni, studi di fattibilità o veri e propri progetti, il nostro leit motiv fu sempre di operare da laboratorio culturale impegnato ad aprire nuove strade di ricerca ed approfondimenti, quantunque talvolta pure su fronti già aperti, ma non esaurientemente conclusi. L'Associazione, costituita con atto notarile nel dicembre 1989, già nel 1991 fu in grado di intraprendere l'inedito capitolo di fare conoscere e valorizzare il patrimonio ambientale e culturale dell'ampio territorio in cui si riconosce per definizione* promuovendo sistematiche e mirate visite guidate. In quegli anni il castello di Padernello era del tutto abbandonato e ancora misconosciuto dai più, come pure i grandiosi teleri del Tiepolo in San Lorenzo a Verolanuova (e la sua monumentale piazza caratterizzata da palazzo Gambara) erano raramente oggetto di visite culturali organizzate, semmai qualche sporadica visita da singole personalità particolarmente colte. Dopo quindici anni dalla nostra ardua sperimentazione, con viva soddisfazione riscontrammo che anche altre realtà iniziarono ad intraprendere pure loro quel virtuoso capitolo ed oggi percepiamo una ben altra considerazione e conoscenza sulle numerose e considerevoli località d'interesse storico-artistico-ambientale che, per nostro preciso articolo di Statuto, ci ponemmo l'obiettivo di far conoscere e valorizzare.

Quindi anche questa nostra impresa cul-

turale, rappresentata dalla pubblicazione di questo volume, non poteva essere perseguita diversamente dal nostro peculiare e tradizionale *modus operandi*, quantunque, per l'area marchigiana, questa volta non possiamo vantare il primato della scoperta dell'attivissimo pictor brixienis di Pralboino, come si evince dal testo di Sandro Guerrini, cui abbiamo affidato il mandato di farcelo conoscere nella complessità territoriale dove ebbe modo di dipingere. Non per presunzione, ma per fatti concreti, invece nostro merito sarà ora farlo conoscere ed apprezzare anche nell'ambito dell'Italia settentrionale, in primis nell'area bresciana dove nacque e mosse i suoi primi passi nell'arte del dipingere. E qua ci permettiamo di manifestare un riconoscimento al nostro Presidente Onorario, monsignor Antonio Fappani, per avere menzionato il Benigni già nel 1974 nel primo volume della sua monumentale Enciclopedia Bresciana. Eppure, questo nostro valente pittore, perfino nella cerchia di numerosi esperti di pittura bre-

sciana, è ancora poco conosciuto, ma d'ora in poi chissà che...

Unito alla pubblicazione vi è il pieghevole sulla missione esplorativa effettuata in area Marchigiana-Romana del giugno 2014 con 58 nostri aderenti per prendere visione su quanto colà lasciò il nostro pralboinese. È nel nostro DNA coinvolgere i più assidui aderenti con gli esperti incaricati nei progetti culturali avendo da decenni proficuamente sperimentato che 100 occhi ben addestrati colgono sfumature assai particolari che gli stessi autori incaricati ben apprezzarono e non poche volte misero a frutto.

Nell'augurarvi buona lettura e complimentarci per l'attenzione che avete rivolto alla pubblicazione, consentiteci di esprimere in questa sede il nostro più vivo apprezzamento per la squisita e fraterna accoglienza ricevuta a Filottrano(An) e ad Esanatoglia (Mc).

arch. Dezio Paoletti
Presidente dell'Associazione

*Ampio il territorio in cui, per definizione, opera l'Associazione: non meno di 90 Comuni, compresi in quattro province lombarde {BG/BS/CR/MN} di cui 50 quelli costituenti il Parco Regionale dell'Oglio ed i rimanenti in ambito della Pianura bresciana (Bassa in particolare). Come estensione, corrisponde ad una superficie poco superiore alla Provincia di Como e poco meno rispetto a quella della Provincia di Cremona.



La nostra presenza nell'Aula Consiliare di Esanatoglia (Mc) nel giugno 2014 durante il nostro primo sopralluogo in area marchigiana.



È con piacere che porto il mio saluto all'Associazione Amici della Fondazione Civiltà Bresciana della Bassa e del Parco dell'Oglio che, con grande impegno, ha portato all'attenzione della collettività la figura di Padre Benigni da Pralboino e soprattutto delle sue opere, i suoi dipinti, putti e Madonne, sparsi in tutta la provincia e riconducibili a lui grazie a una telefonata giunta dalle Marche.

Un grande lavoro, quello dell'Associazione, durato anni, ma che ora darà la possibilità ai più, attraverso questa importante pubblicazione, di poter approfondire la conoscenza e l'arte del "dotto predicatore".

Pier Luigi Mottinelli
Presidente della Provincia di Brescia



Come Sindaco di Pralboino, interpretando i sentimenti di tutta la comunità che rappresento, ben volentieri ho ritenuto opportuno sostenere questa interessante pubblicazione che riporta agli onori della storia dell'arte bresciana la figura del Padre Cappuccino Giovan Francesco Benigni da Pralboino.

La meritoria iniziativa dell'Associazione Amici della Fondazione Civiltà Bresciana della Bassa e del Parco dell'Oglio rimuove da un ingiusto oblio un valente pittore del XVII secolo che ci onoriamo d'aver avuto come nostro concittadino secoli fa; il suo talento lo portò ad operare lontano dal paese natio, in altre realtà lombarde e dell'Italia centrale, delle Marche in particolare.

Giovan Francesco Benigni fu anche apprezzato per la sua cultura e per le doti di buon predicatore, quindi ulteriore fonte di orgoglio annoverarlo fra le numerose personalità di cultura che Pralboino esprime nella sua millenaria storia.

Ci fa particolarmente piacere condividere sentimenti di amicizia e di fratellanza con i Comuni che custodiscono opere pittoriche del nostro Giovan Francesco Benigni.

Franco Spoti
Sindaco di Pralboino



Capita a volte, di incontrare nel proprio percorso di vita, personaggi ritenuti più o meno importanti per la storia culturale dei luoghi nei quali essi si sono mossi ed in essi hanno operato. La riscoperta di artisti del passato, a volte è lasciata al caso, a volte è invece frutto di competenza e passione per l'arte intesa in senso esteso. Le terre Bresciane, apparentemente così lontane da noi, hanno invece riaccessi, grazie alla calorosa solidarietà di tanti Comuni Bresciani che hanno saputo abbracciarci nel periodo difficile del dopo sisma 2016, ed al prezioso ed appassionato lavoro della Associazione Amici Fondazione Civiltà Bresciana della Bassa e del Parco dell'Oglio, la volontà di poter condividere, passioni e tesori che, anche nel tempo passato hanno visto le nostre Terre unite attorno alla bellezza.

Avere in custodia preziose opere di frate Giovan Francesco Benigni da Pralboino, poterle ammirare fino quasi a possederle, intimamente è un piacere quasi egoistico, sapere invece che entrino a far parte di una curata pubblicazione, entrare in simbiosi con i luoghi visitati, vissuti ed interpretati, dall'artista Bresciano è invece una gioia immensa, la consapevolezza che si è parte di un disegno più grande, che travalica i confini, il tutto racchiuso nelle sapienti mani e nell'arte che il pittore da Pralboino ha voluto regalarci, rende il progetto estremamente importante. Ho personalmente avuto, qualche anno

fa, il piacere di conoscere la delegazione guidata dall'amico (mi onoro definirlo tale) Dezio Paolletti e, di apprezzare la passione e la competenza che muove l'azione della Associazione Culturale da lui guidata, da Esanatogliese mi ha reso emotivamente partecipe, da Sindaco mi onora poter sostenere l'iniziativa in ogni suo dettaglio. La nostra Amministrazione Comunale è fortemente convinta nella validità dell'operazione culturale intrapresa e, con viva soddisfazione saluta la pubblicazione, utile non soltanto per far conoscere la preziosa opera del frate Giovan Francesco Benigni da Pralboino, ma anche per ripercorrere le tappe, artistiche e culturali che portarono tanta maestria a ravvivare anche i nostri luoghi.

Ringraziando l'Associazione per la preziosa opera, auguro tutto il meritato successo alla pubblicazione e siamo grati agli amici Bresciani che giungeranno da noi domenica 3 giugno 2018 per consegnarci le copie "freschissime" di stampa della pubblicazione che presenteremo nell'Aula Consiliare per poterle condividere e sfogliare insieme il prezioso scrigno in momenti di pura euforia artistica ed in un abbraccio ideale che, ancora una volta, accomuna i nostri territori con le meravigliose terre Bresciane.

Luigi Nazzareno Bartocci
Sindaco di Esanatoglia (MC)

Premessa generale

È significativo merito dell'Associazione Amici della Fondazione Civiltà Bresciana della Bassa e del Parco dell'Oglio aver riportato agli onori della storia dell'arte bresciana la figura del Padre Cappuccino Gian Francesco Benigni da Pralboino.

Ma se oggi il cammino biografico ed artistico del pittore può contare su alcuni punti fissi, vale però la pena di ripercorrere il complicato percorso che ne ha portato all'intrigante scoperta (o meglio riscoperta).

Alcuni anni fa Pacifico Baiocco, cultore delle memorie storiche di Filottrano (Ancona), segnalava a Domenico Migliorati, allora Sindaco del Comune di Pralboino, le importanti testimonianze dell'attività pittorica del Frate bresciano nelle Marche.

Da quel primo lontano contatto, grazie a Dezio Paoletti, Presidente dell'Associazione legata alla Fondazione Civiltà Bresciana, si aprì

un proficuo scambio di comunicazioni epistolari e telefoniche che consentì infine di realizzare un viaggio di studio, compiuto da ben 58 membri dell'Associazione. L'itinerario culturale (19-22 giugno 2014), documentato da numerose immagini, si è snodato tra i centri che hanno visto l'attività di Padre Gian Francesco Benigni ed è approdato anche a Roma.

A seguito di quella emozionante esperienza collettiva, vede ora la luce una pubblicazione specifica che, partendo dagli studi del Cappuccino Padre Renato Raffaele Lupi di Filottrano¹ e da alcune intuizioni dell'amico Giacomo Ghilardi, diffonde anche nel Bresciano la conoscenza di questo valente e particolare pittore.

Non si tratta certo di un lavoro esaustivo, ma lo studio può costituire una buona base per rintracciare altre opere ed altri documenti relativi a questa infaticabile e poliedrica personalità di religioso ed artista del Seicento.

Si ringraziano per la collaborazione:

Pacifico Baiocco, Filottrano (An)
Dott. Franco Spoti, Sindaco di Pralboino (Bs)
Domenico Migliorati già Sindaco di Pralboino (Bs)
Giacomo Ghilardi, Trenzano (Bs)
Dino Santina, Brescia
Padre Renato Raffaele Lupi, Venarotta (Ap)
Mario Filippi, Filottrano (An)
Don Carlo Carbonetti, Parroco di Filottrano (An)
Giovanni Santarelli, Filottrano (An)
Giuseppina Lacchè, Esanatoglia (Mc)
Mons. Federico Pellegrini, Delegato vescovile Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Brescia
Dott. Ivana Ortolani, Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Brescia
Padre Giovanni Paolo Beghi, Provincia di Lombardia dei Frati Minori Cappuccini, Milano
Dott.ssa Rosa Giorgi, Direttrice Museo Cappuccini, Milano
Contessa Paola Chs Salis, Tirano (So)
Dott. Angelo Loda, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Bergamo e Brescia
Dott. Andrea Crescini, Mura (Bs)
Arch. Roberto Sforza, Venezia
Giorgio Romani, Vobarno (Bs)
Padre Anavio Pendenza, Convento Cappuccini Leonessa (Ri)
Padre Alberto D'Antonio, Guardiano Offida (Ap)
Padre Giacomo Rotunno, Santuario Beato Bernardo Offida (Ap)
Padre Paolo Giavarini, Cappuccini di Via Milano, Brescia
Don Raffaele Donneschi, Parroco della Badia (Bs)

Mons. Raffaele Licini, Parroco di Botticino Mattina (Bs)
Don Faustino Sandrini, Parroco di Pralboino (Bs)
Don Giuliano Baronio, Parroco di Iseo (Bs)
Don Giuliano Massardi, Parroco di Villa Pedergnano (Bs)
Don Mauro Assoni, Parroco di Cologne (Bs)
Don Fausto Manenti, Parroco di Marone (Bs)
Don Domenico Marcello Castelli, Parroco di S. Vigilio, Concesio (Bs)
Don Cesare Verzini, Parroco di Villa Carcina (Bs)
Don Paolo Mingardi, Parroco di Calvagese della Riviera (Bs)
Don Biagio Fontana, Parroco di Lograto (Bs)
Don Flavio Raineri, Parroco di Trenzano (Bs)
Don Luciano Macchina, Parroco di Gambara (Bs)
Don Arturo Balduzzi, Parroco di Gottolengo (Bs)
Don Tiziano Goretti, Parroco di Maclodio (Bs)
Don Vittorio Bonetti, Parroco di S. Zenone, Prevalle (Bs)
Don Cesare Minelli, Parroco di Ronco di Gussago (Bs)
Marina Baiguera, Villa Pedergnano di Erbusco (Bs)
Roberto Fodriga, Coccaglio (Bs)
Renato e Ivana Giangualano, Brescia
Romeo Seccamani, Brescia

Un particolare ringraziamento ad Angelo Zucchi, Giorgio Filippini e Davide Tartaglia della Color Art di Rodengo Saiano (Bs) per la disponibilità e la competenza con le quali hanno seguito la composizione e la stampa di questo volume.

Profilo artistico e biografico

“Perché noi siamo come il mare, che riceve acqua da tutte le parti, e la torna a distribuire a tutti i fiumi”.

Le parole che Alessandro Manzoni fa pronunciare a Fra' Galdino in uno dei passi più famosi dei *Promessi Sposi*, ben delineano la grandiosità dell'opera dei Cappuccini nella storia italiana del Seicento.

La generosità e la fede dei Frati si manifestano in tutti gli aspetti della vita di quel secolo, travalicando e dilatando gli impegni del ministero religioso, fino a sconfinare direttamente ed in modo estremamente qualificato nel campo delle lettere, delle arti e della medicina.

Questo presenzialismo, che ha alle sue radici la sola Carità cristiana, raggiunse i massimi vertici in occasione della peste del 1630, quando in tutta l'alta Italia la capitolazione delle istituzioni civili di fronte all'implacabile flagello, venne prodigiosamente rimpiazzata dall'organizzazione e dalla coesione dell'Ordine.

Si creò allora quasi uno Stato cappuccino, che gestì l'emergenza a tutti i livelli, come era successo con l'epidemia del 1576-77 che ebbe tra i personaggi di spicco proprio altri bresciani, i fratelli Bellintani di Salò.

Ma anche nei tristi e discussi giorni del *Sacro macello* di Valtellina e, soprattutto, nella successiva opera di riappacificazione delle anime, troviamo in prima fila i Cappuccini e tra di essi

proprio il nostro Gian Francesco da Pralboino.

A fare compagnia ai già celeberrimi Fra' Semplice da Verona, Fra' Bernardo Strozzi e Fra' Cosmo da Castelfranco (al secolo Paolo Piazza, allievo di Palma il Giovane), giunge così oggi il Cappuccino bresciano che, se proprio non eguaglia i vertici dei primi tre confratelli, supera di sicuro gli architetti Fra' Grisante de Gavardo² e Fra' Antonio da Santicolo³ ed il pittore Fra' Ilario da Romano⁴ – per rimanere tra Brescia e Bergamo –, con un catalogo assai corposo di dipinti e con pezzi di tutto rispetto, tali da rubare l'attribuzione a Francesco Giugno e Palma il Giovane.

Nato a Pralboino forse nel dicembre del 1598 e battezzato con il nome di Michele⁵ (il paese era feudo del ramo dei Gambara imparentati con i Mauruzi da Tolentino ed a quei Signori della Bassa Bresciana si ispirò forse il nome di Gian Francesco, assunto al momento della professione dei voti), morì in Valtellina nel 1648.

Le cronache dell'Ordine lo ricordano come *dotto predicatore*, e si ha memoria di una sua opera a stampa (definita “tavola”), di edificazione religiosa, dal titolo *Prospettiva emblematica di perfezione cristiana* (Milano, Gian Battista Malatesta, s.d.).

Ma già nel 1617 firmava (D. O. M. / fr. Jo. Franciscus a Prato / albuino Sacerdos Capuc /

cinus f(e)cit / Anno Domini 1617) un bel dipinto per la chiesa di S. Marco nel Castello di Iseo, da poco officiata dai Cappuccini. La tela, ora nella Pieve di S. Andrea, raffigura il *Bambin Gesù che in grembo alla Vergine consegna il Vangelo a S. Marco alla presenza dei Santi Francesco d'Assisi, Giovanni Evangelista, Giovanni Battista e Carlo Borromeo* (cm. 205x185)⁶. Si tratta di un'opera di buona qualità, per l'articolazione della composizione, per la grande scioltezza nella costruzione delle figure e per la sapienza nella stesura delle cromie. Vi si legge l'adesione ai modi di Palma il Giovane, conosciuti verosimilmente – per quel che si percepiva prima dell'acquisizione delle attuali conoscenze – attraverso l'allunato presso il bresciano Francesco Giugno che fu tra i più validi allievi del pittore veneziano di origini bergamasche.

Era questa finora – se si eccettua la quasi coeva pala della parrocchiale di Villa di Erbusco⁷ – la più importante opera nota nel Bresciano.

Si aggiungeva poi un fugace accenno del Paglia ad un dipinto, finora non rintracciato, opera di un Cappuccino, nella Chiesa di S. Antonio alla Badia⁸.

Lo strettissimo collegamento con Francesco Giugno si conferma adesso, in seguito al confronto con le opere marchigiane, nella pala dell'altar maggiore della Parrocchiale di S. Zenone di Prevalle, raffigurante l'*Assunta venerata dai Santi Zenone e Carlo Borromeo*, per la quale si conosce l'atto di allogazione al più famoso pittore nel 1621⁹ e che risulta datata 1622 (cioè l'anno dopo la morte del Giugno), senza alcuna sottoscrizione.

Parlandone nel 2004¹⁰ avevo lanciato l'ipotesi di un intervento di Giovan Battista Giugno a conclusione dell'opera del fratello, ed invece sembra proprio il Cappuccino a dominare in questo lavoro, partendo da un abbozzo del maestro nella parte bassa della tela, e a dispiegare il suo tipico modellato, più tondo ed opulento, nelle immagini della *Madonna* e degli *Angeli*. La tela è però stata restaurata in modo piuttosto pesante in epoca recente ed è di conseguenza giudicabile con una certa difficoltà.

Un'altra significativa opera bresciana, nota da tempo e con una certa attendibilità fino ad

oggi assegnata al Giugno¹¹ per lo stile della pittura e per la presenza di una firma molto abrasa che compare in basso (F.I.F./ C. / F. ... 161...) – che poteva ricordare le iniziali del Giugno stesso e che invece è da interpretare come *Frater Iohannes Franciscus Capucinus Faciebat* –, è sicuramente da ricondurre a lui ed alla sua prima attività.

Si tratta della *Madonna con il Bambino venerata dai Santi Michele Arcangelo, Martino, Francesco d'Assisi e Bonaventura da Bagnorea* (cm. 177x139) nella chiesa del Convento dei Cappuccini di Trenzano: una tela di grandi dimensioni in cui si ripete la mistica ed aggraziata danza di figure che abbiamo incontrato ad Iseo.

Ma probabilmente compete al pralboinese anche un forte *S. Carlo Borromeo* (cm. 193x132), grigio e cadaverico sullo sfondo di un telo verde, collocato nella Parrocchiale dello stesso paese ed ancora attribuito al Giugno¹².

Questo dipinto, ruvido ed irsuto nella stesura e molto contrastato nel chiaroscuro (ma di un fascino sottile nell'accostamento cromatico manierista del verde della tenda, del vermiglio della mozzetta cardinalizia, della lacca di garanzia della tovaglia e del grigio dell'incarnato), porta alla memoria la pala di S. Vigilio in Monte, nell'omonima frazione di Concesio, raffigurante la *Madonna con il Bambino in gloria, S. Vigilio Vescovo, S. Simonino da Trento, S. Francesco di Paola e S. Carlo Borromeo*¹³.

L'opera valtrumplina, greve e forse danneggiata da riprese, dovrebbe cadere intorno al 1614, in prossimità degli esordi artistici del Cappuccino bresciano che contava allora 16 anni, e non molto dopo la tela per la chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Pregasso con la *Vergine con il Bambino, S. Martino Vescovo ed i Santi Pietro e Paolo* (cm. 250x144), contraddistinta da un modellato più levigato e tornito, in linea con la tradizione pittorica bresciana.

Anche quest'ultimo lavoro è stato accostato di recente al Giugno dalla storiografia artistica locale¹⁴.

Un punto di svolta potrebbe essere rappresentato dal *S. Carlo Borromeo in preghiera* nella Canonica di Marone, lungo, allampanato e nervoso, che ci si presenta in ginocchio, su un tap-

peto orientale e davanti ad un altare, descritti con una minuzia calligrafica¹⁵. Le mani tormentate e grifagne sono in linea con la successiva produzione dell'artista.

Alla problematica e misteriosa vicenda della formazione di Padre Gian Francesco da Pralboino non deve essere del tutto estranea anche la tela dell'altar maggiore della Parrocchiale di Calvagese della Riviera, con *S. Pietro in Cattedra ed i Santi Filippo e Paolo* (cm. 330x210), che da tempo mi lascia combattuto tra Camillo Rama, Pietro Giacomo Barucco e Giuseppe Amatore¹⁶.

Ed in effetti la figura artistica di Gian Francesco Benigni si inserisce di prepotenza nel panorama bresciano, costringendo ad una drastica revisione del catalogo non solo del Giugno, ma di tutti i "palmeschi", da Camillo Rama a Prospero Rebaglio, a Pietro Giacomo Barucco, a Giuseppe Amatore, a Marco Richiedei, a Gian Andrea Bertanza, a Baldassarre d'Anna e fors'anche a Pietro Marone che con Palma il Giovane ha contatti abbastanza sfumati.

La collaborazione con il Giugno pare trasparire ancora nella pala della Chiesa della Disciplina di Manerbio nella quale, se la *Madonna annunciata* è tipico ed alto prodotto di Francesco, l'*Angelo*, più goffo e impacciato, risulta cosa di bottega¹⁷.

Ad un turno di tempo precedente al 1617, e quindi ben racchiuso entro il primo periodo bresciano del Cappuccino, dovrebbe risalire la complessa ed affascinante pala dell'altare maggiore della Parrocchiale di Maclodio, con la *Madonna con il Bambino venerata dai Santi Pancrazio, Zenone Vescovo, Elena e Carlo Borromeo*. L'impostazione è compatta e rigorosamente geometrica, calibrata in uno schema quasi quadrato, di gusto ancora cinquecentesco. In particolare, l'immagine del *Santo Vescovo* al centro della tela, amplificata dall'ampio piviale, rimanda persino al *S. Antonio Abate* del Moretto nel Santuario di Auro di Comero.

Il dipinto di Maclodio induce ad assegnare al Cappuccino anche la tela della Parrocchiale di Ronco di Gussago raffigurante il *Redentore in gloria con S. Carlo Borromeo e S. Zenone Vescovo* (cm. 240x160), accolta tempo fa da Luciano

Anelli nel catalogo di Grazio Cossali¹⁸. La traccia per l'attribuzione è fornita dall'immagine di *S. Carlo Borromeo* che qui viene proposta in controparte, ma con estrema fedeltà.

Molti anni dopo – dovremmo essere intorno al 1635 - il cartone impiegato per la figura di *S. Michele* nella pala di Trenzano ritorna nell'immagine dello stesso Santo nella tela con la *Vergine ed il Bambino venerati dai Santi Michele Arcangelo, Giorgio ed Antonio di Padova*, un tempo nella chiesa del Convento dei Cappuccini di Filottrano (S. Lorenzo) ed ora nella chiesa di S. Francesco¹⁹.

Lo stesso S. Michele, ma più tornito e monumentale, si trova anche al centro della tela con la *Madonna con il Bambino, S. Michele Arcangelo, S. Carlo Borromeo e S. Fermo* nella Parrocchiale di Botticino Mattina, che ho creduto ultima opera e di ampio respiro del Giugno, intorno al 1620²⁰, ma che ora mi sembra cosa del nostro Cappuccino, ben dopo il 1630 e cioè dopo il rientro nel Bresciano dalle esperienze marchigiana e valtellinese.

Il restauro compiuto da Felice Campi nel Settecento e ricordato dall'iscrizione in basso a sinistra, che deve aver cancellato la firma del Benigni (FELIX CAMPI RESTA /A.o DNI 1797), pare non aver troppo condizionato le caratteristiche stilistiche del dipinto.

Ancora nel Bresciano, nella chiesa di Villa di Erbusco (come si è anticipato), incontriamo un *S. Giorgio che salva la principessa, assistito dalla Vergine col Bambino* (cm. 295x195), firmato a chiare lettere su un sasso ai piedi del cavallo "Fr. Io: Francisc. / Pratalbuinens. / Capuccinus. / F. 16(15?) /" che, sia per Luciano Anelli che per Fiorella Frisoni, rimaneva avvolto nel mistero. Tutti e due gli studiosi sottolineavano però l'impronta palmesca²¹.

La pala, concepita come una sorta di "cartellone pubblicitario" di forte impatto emotivo e devozionale, è stata valorizzata recentemente nei suoi valori cromatici un po' "bizantini", giocati tra il blu ed il giallo oro, dal sensibile restauro di Marina Baiguera.

E poco distante, nella chiesetta di S. Nicola di Pedergnano, si vede un'altra opera autografa, raffigurante la *Madonna con il Bambino venera-*

ta dai Santi Francesco d'Assisi, Carlo Borromeo e Nicola da Tolentino (cm. 250x175), nella quale le due i lineamenti della Vergine e del Bimbo sono prese di peso dalla tela del Palma conservata nella chiesa di S. Salvador di Venezia, con le immagini della *Madonna in Gloria col Bambino ed i Santi Antonio Abate, Giovanni Battista, Rocco e Francesco d'Assisi*, datata intorno al 1620²². L'iscrizione sul portale d'ingresso della chiesa franciacortina ci informa che la tela è stata dipinta intorno al 1631 su commissione dal nobile Francesco Tiberi, il cui stemma compare in basso, sotto l'immagine di S. Francesco²³.

Lo stesso cartone, impiegato nella parte alta del quadro, ricompare in un lavoro più tardo (1636 ?) e fiacco del Cappuccino - anche rovinato da un'eccessiva pulitura - , accolto nella chiesa della Madonna della Neve di Gambara e raffigurante la *Madonna con il Bambino venerata da S. Gottardo Vescovo*²⁴.

A Cologne, nella Parrocchiale, si trova invece una bella opera del nostro pittore (1632 ?): ci presenta la *Madonna con il Bambino venerata dai Santi Francesco d'Assisi, Carlo Borromeo, Nicola da Tolentino e Rocco* ed è giocata su toni grigiastri che potrebbero ricordare Tommaso Bona. Proviene dal Convento di S. Giacomo ed è inedita²⁵.

Le numerose figure al centro della tela sono percorse dal fremito di vento che agita il velo della Vergine ed il restauro compiuto da Marina Baiguera e Roberto Fodriga ha ben rianimato le particolarità cromatiche.

Il cartone impiegato per l'immagine di S. Rocco ritorna puntualmente nell'inedito *Crocifisso adorato dai Santi Carlo Borromeo e Rocco* della Chiesa di S. Pietro di Aprica, lavoro pesantemente indurito da ridipinture (dovute forse a riparazioni seguite ai danneggiamenti delle lotte di religione), specie nel volto di S. Carlo. Nella tela la figura del *Crocifisso* ricorda quella sinuosa che incontreremo nella pala di S. Lorenzo di Magno di Bovegno.

All'interno della più importante chiesa dei Cappuccini in Brescia, quella dei Santi Pietro e Marcellino, il nostro artista ha sicuramente ammirato due piccole tele, forse facenti parte della cassa dell'organo, poiché raffigurano la *Vergine*

Annunciata (con la firma di Palma il Giovane sul gradino in primo piano)²⁶ e l' *Arcangelo Gabriele* e sono le probabili portelle di uno strumento di non grandi dimensioni.

Lì vicino, proprio di mano del Cappuccino, si trovavano due *Angeli cerofori* , frammenti laterali di una lunetta, della quale si intuisce oggi il profilo curvilineo se si esamina la superficie a luce radente.

Vivo in essi è il ricordo della pala della *Deposizione* di Desenzano, attribuita ora a Palma ed ora al Giugno²⁷.

Questi quattro piccoli dipinti, brillanti di colore e torniti nel modellato, sono ora collocati rispettivamente ai lati dell'arco trionfale e sulla parete di fondo della prima cappella alla destra del presbiterio della Chiesa del Sacro Cuore dei Cappuccini in Via Milano.

Un altro importante indizio per studiare il nostro pittore si incontra nella Parrocchiale della Madonna del Rosario del Villaggio Badia e proviene ancora dalla chiesa dei Santi Pietro e Marcellino.

La bella tela di Palma il Giovane rappresentante la *Madonna con il Bambino venerata dai Santi Giovanni Battista e Francesco d'Assisi* (cm. 250x145) ha fornito infatti l'idea per la parte superiore del quadro dell'altare laterale nella Parrocchiale di Azzano Mella, con la *Madonna con il Bambino ed i Santi Giovanni Battista, Francesco d'Assisi, Carlo Borromeo e Domenico*. Qui il Cappuccino copia tanto fedelmente il maestro veneto da confondere gli studiosi²⁸: se non ci fossero le due figure debolissime in primo piano, si sarebbe tentati di assegnare senza esitazioni l'opera al pittore più celebre. C'è comunque da aggiungere che il dipinto è stato manomesso nel Settecento per adattarlo alla più grande soasa centinata in giallo di Torri del Benaco.

Andrea Crescini e Angelo Loda mi segnalano la poetica e ancora giovanile (1617 ?) tela della Chiesa di Veriano di Mura, raffigurante la *Trinità e la Sacra Famiglia*, nella quale il tema degli affetti domestici è svolto con partecipata dolcezza e con un velo di nostalgia.

Quando nel 1623 Frate Gian Francesco giunse nelle Marche, ed in particolare nel Convento di Filottrano dove installò la sua bottega

artistica almeno fino al 1629²⁹, si portò dietro un bagaglio culturale considerevole, imperniato fondamentalmente sulla pittura di Palma il Giovane, studiata tanto bene sia a Venezia, sia nei Conventi del suo Ordine e presso la bottega di Francesco Giugno, da fare ipotizzare un alunnato diretto e preferenziale presso il grande maestro veneto, ravvivato da contatti continui negli anni successivi.

La vena *palmesca* sembra complicarsi di tanto in tanto con rimandi anche alle intonazioni cromatiche del Tintoretto: certi blu cobalto sono inconfondibili e ci creano il dubbio che la produzione industriale di tale pigmento non si debba credere avvenuta esclusivamente nella seconda metà del Settecento.

A completamento della sua formazione, nelle Marche il nostro Cappuccino rimase affascinato dall'arte delicata e sensuale di Federico Barocci e dagli accenti caravaggeschi di Orazio Gentileschi.

Le suggestioni plastiche e gli affetti dei due pittori emergono a Filottrano nel bel *S. Francesco d'Assisi in adorazione del Bambin Gesù davanti alla Vergine* (firmato in basso / ... / FECIT FRER. IO . FRANC. /) e nella *Vergine con il Bambino ed i Santi Michele Arcangelo, Giorgio ed Antonio di Padova* (firmata in basso a sinistra F. IO. FRANC. CAPVC. / BRIXIENSIS/ F.)³⁰. Le figure sono tanto sciolte e tanto ben costruite da far ipotizzare una datazione intorno al 1635 e quindi da far supporre un ritorno nelle Marche, con qualche importante incarico dell'Ordine.

Nel secondo lavoro la *Madonna* sembra uscita da una tela del pesarese Cantarini, altro maestro che ha tangenze con il nostro pittore, ma l'evidente sproporzione dell'immagine di *S. Antonio di Padova* (più piccola rispetto alle altre), oltre a farci sospettare un intervento successivo che ha coperto il ritratto del committente, ci suggerisce l'idea che il Benigni replicasse cartoni ed invenzioni del Palma e di altri, giustapponendoli, a volte senza curare troppo il collegamento.

Ci troveremmo così davanti ad un artista molto abile nel riprodurre e copiare, probabilmente anche dal vero, e quindi molto propenso

al ritratto, ma scarso di idee e un po' difettoso nella composizione.

Non è una novità per la pittura bresciana che può vantare un caso come quello del Ceruti, insuperabile nei ritratti e nei pitocchi, ma debole nella pala sacra.

Il dipinto della *Vergine con il Bambino ed i Santi Michele Arcangelo, Giorgio ed Antonio di Padova* appena esaminato, contiene ricordi assai evidenti della pala di Palma il Giovane per la Chiesa di S. Alessandro dei Cappuccini di Bergamo³¹ e del dipinto dell'artista veneto ora in Collezione privata di Cremona, con il *Redentore adorato dai Santi Rocco, Alessandro e Caterina d'Alessandria (?)*³².

Un prezioso saggio della ritrattistica del Benigni, e perciò un valido indizio per ricostruirla con altre acquisizioni, ci è offerto dalla figura del Carmelitano committente della tela con la *Transverberazione di S. Teresa d'Avila alla presenza della Trinità*, già nella Chiesa di S. Girolamo di Gottolengo ed ora nella parrocchiale del paese³³. L'opera è datata dall'iscrizione frammentaria ora illeggibile (1624 ?) ed è pervasa da un forte tenebrismo.

A Esanatoglia, nel locale Museo, si trova una tela piuttosto grande, di forma allungata in orizzontale e, in relazione anche al soggetto, destinata al refettorio monastico. Raffigura con ampia inquadratura il *Redentore servito dagli Angeli* ed è firmata F. IO.FRANC. CAP....³⁴. Qui i sontuosi panneggi dorati dei due *Angeli* in primo piano ricordano Orazio ed Artemisia Gentileschi ed estremamente interessanti si mostrano gli omaggi al genere della natura morta, resi dalle stoviglie in maiolica dipinta e dai frutti imbanditi. Le antiche cronache attestano che pervenne ad Esanatoglia da Ancona il 23 febbraio 1623³⁵.

Ancora per il Convento dei Cappuccini di Esanatoglia (i dipinti sono ora custoditi nel Museo della cittadina, dopo essere stati presso il Seminario di Camerino) il pittore bresciano dipinse una spettacolare *Deposizione dalla Croce*³⁶, memore del Barocci, ma quasi ripresa a ricalco dall'omonima opera dipinta dal Palma per la Chiesa della Colonnella già dei Cappuccini di Rimini³⁷, e le più deboli *Sacra famiglia con i*

Santi Cataldo, Felice di Cantalice (aggiunto da altra mano) ed *Anatolia*³⁸ e *Vergine Assunta in cielo*³⁹. Quest'ultima è caratterizzata da un ritorno sulla pittura del Cinquecento ed è in particolare memore di certe cose di Pietro Marone nelle figure degli *Apostoli*. L' *Assunta* ripete invece in controparte l'immagine principale della tela di Palma il Giovane nella Chiesa di S. Francesco della Vigna in Venezia (1620 circa) ⁽⁴⁰⁾. Potremmo forse essere davanti alla prima opera marchigiana del Cappuccino⁴¹.

Altra importante *Deposizione* (o meglio *Compianto su Cristo morto*), del 1628 circa, si trova a Leonessa (Rieti) nella Chiesa di S. Maria di Loreto del Convento dei Cappuccini ⁽⁴²⁾, firmata F. IO. FRAN. / BRIXIENSIS / CAPVCC. F. Qui un nugolo di figure agitate ruota intorno all'immagine luminosa del *Cristo* esanime, abbandonato nel grembo della *Madre*.

Ad Offida (Ascoli Piceno) si conserva ancora la pala dell'antica chiesa di S. Pantaleone, ora su una parete laterale del Santuario del Beato Bernardo. È firmata a chiare lettere F. IOS. FRANCVS. / BRIXIENSIS / CAPVCCS. / F. e raffigura la *Madonna in gloria col Bambino, attorniata dagli Angeli, il martirio di S. Pantaleone ed i Santi Francesco d'Assisi e Leonardo da Limoges* (cm. 300x212). Fu posta in opera il 29 giugno 1629 ed era stata realizzata nel Convento di Filottrano⁴³ Il dipinto non si scosta dalla solita impronta un po' "cartellonistica" che caratterizza le opere meno impegnate del Cappuccino.

Nel 1628 - 1629, portato dal suo ministero, il Padre Gian Francesco giunge a Tirano (Sondrio), dove risulta Guardiano del Convento. Ma le sue peregrinazioni sono continue: nel 1629-1631 è *fabbriciere* della sua Provincia religiosa e firma due documenti relativi al Ospizio di Crema, nel 1631 è a Rezzato, nel 1632 a Cologne, nel 1636 a Gambara. La morte giunge il 2 settembre 1648 in Valtellina (purtroppo i biografi dell'Ordine non ci ricordano il Convento)⁴⁴.

Sono molti, quindi, i luoghi dove si possono trovare opere ancora inedite.

In occasione del suo soggiorno a Tirano (1629) il pittore ottiene l'importante commissione per la pala dell'altare della Cappella di S.

Carlo Borromeo, annessa a Palazzo Salis.

La tela centinata raffigura la *Madonna con il Bambino venerata da S. Francesco d'Assisi e S. Carlo Borromeo* e declina in modo più intimamente lombardo i consueti modi palmeschi. Le immagini dei due Santi che vengono presentate monumentalmente di profilo, al modo della pittura aulica del Rinascimento, pur desunte da cartoni dei pittori veneti, si arricchiscono di puntuali citazioni ritrattistiche, specie nel volto di S. Carlo, e le squillanti tonalità lagunari si incupiscono, ingrignandosi. Nonostante ciò, l'opera di Tirano costituisce l'ultimo grande omaggio al Palma⁴⁵.

Prima di ritornare a meditare sulle cromie del Maestro veneto, negli anni successivi il Cappuccino svilupperà una forte ricerca sulle tonalità perlacee (forse suggerite dal livore dei cadaveri degli appestati) che culminerà, come si è già in parte detto, nella pala della Chiesetta di Pederghano (1631), nel *S. Carlo Borromeo* della Rocca di Sabbio Chiese e nella *Comunione degli Apostoli* di Carcina.

Al ritorno nel Bresciano, dopo la peste del 1630, Padre Benigni porta comunque nella sua terra un notevole contributo artistico ed a lui deve aver guardato il nostro Ottavio Amigoni, cultore delle eleganze e dell'armonia della pittura dell'Italia centrale.

Un punto di convergenza tra i due artisti potrebbe corrispondere al già ricordato e solido *S. Carlo Borromeo* (cm. 94,5x74) del Santuario della Rocca di Sabbio Chiese⁴⁶.

I toni schiariti e lattiginosi di questa piccola tela riportano in gioco l'altrettanto misteriosa pala con la *Comunione degli Apostoli* (cm. 220x150) della Chiesa parrocchiale di Carcina⁴⁷. Qui i ricordi della cultura veneta, rivelati dalla grandiosa quinta architettonica, si fondono con suggestioni caravaggesche, ben evidenti nel giovane con gorgiera che presenta un piatto, sull'estremo destro della tela.

Negli *Apostoli* si dispiega invece una bella raccolta di "teste di carattere", care alla cultura bolognese del Seicento.

Una figura maschile di profilo, a mani giunte, sul margine sinistro della scena, oltre a rappresentare il dodicesimo *Apostolo*, potrebbe es-

sere il committente che sembra avere in vita un cingolo fratesco.

Forse ancora all'epoca del rientro a Brescia risale la tela della chiesa di S. Bernardo di Magno di Bovegno con la *Madonna venerata da S. Carlo Borromeo e S. Antonio Abate* (cm. 200x130)⁴⁸, che riprende di peso le immagini della Madonna e del Bambino dallo stupendo dipinto di Palma il Giovane già nella Chiesa dei Cappuccini di Gargnano ed ora nella Chiesa di S. Marco di Milano, raffigurante la *Madonna con il Bambino in gloria ed i Santi Giovanni Battista, Carlo Borromeo e Francesco d'Assisi* (cm. 345x195) (1624 circa)⁴⁹.

Altra opera, molto tarda ed ingoffita da pesanti ridipinture che anche il restauro non ha saputo del tutto rimuovere, si incontra nella stessa Chiesa della Valtrompia.

Rappresenta il *Crocifisso adorato dalla Madonna, S. Giovanni Evangelista, S. Bernardo e S. Lorenzo* (cm. 215x144)⁵⁰ ed è una copia fedele, nella parte alta della scena, della pala con il *Crocifisso, la Maddalena, la Vergine, S. Giovanni Evangelista e S. Nicola da Tolentino (?)* della Chiesa degli Zoccolanti di Potenza Picena, firmata e datata "JACOBVS PALMA 1599"⁵¹.

Un capolavoro "ante pestem" potrebbe essere rappresentato da una *Deposizione dalla Croce* (tela centinata cm. 230x180) forse un tempo nel Convento dei Cappuccini di Vestone ed ora presso una Collezione privata di Vobarno, dove la rimeditazione sulla pala di analogo soggetto della Parrocchiale di Desenzano, attribuita al Giugno dopo essere stata assegnata a Palma⁵², si impreziosisce di ricordi della pittura manieristica dell'ultimo Cinquecento nelle immagini di Nicodemo e Giuseppe di Arimatea.

A Mù di Edolo, nella chiesa dei Santi Ippolito e Cassiano, si ammira una *Immacolata venerata dai Santi Carlo Borromeo, Giovanni Battista e Sebastiano* firmata, "F. I. FRANC. PRATALBVIN. / CAPVCCINVS / F. / 16..6 /", e nella quale la data che termina con un sei potrebbe essere interpretata 1636⁵¹, a causa della presenza di *S. Sebastiano* e del conseguente riferimento alla peste del 1630.

L'immagine di *S. Carlo* è ripresa in controparte dall'analogo figura della già ricordata pala

di Palma il Giovane un tempo nella chiesa dei Cappuccini di Gargnano⁵³. Pur copiando, il Benigni arricchisce il volto con connotazioni più realistiche, aggiungendo anche un vivo sentimento di umana fragilità. Il *S. Giovanni Battista* è invece ricopiato di peso dalla tela gardesana, mentre il *S. Sebastiano* echeggia il *Martirio di S. Sebastiano* della Cattedrale di Castelfranco Veneto (1595 circa)⁵⁴.

L'adesione più interessante ai cartoni del maestro veneto si ha però nel viso della *Vergine Immacolata* che trasmette fedelmente i lineamenti della Madonna nella giovanile tela di Giacomo in S. Maria dell'Orio a Venezia, con il "*Piovano Giovan Maria da Ponte in ginocchio davanti alla Vergine con i Santi Giacomo, Marco e Silvestro* (1577 circa)⁵⁵.

Prima dell'esemplare restauro di Renato ed Ivana Giangualano la tela dell'alta Valcamonica era infiacchita e stravolta da pesanti ridipinture, eseguite anche per adattare il dipinto – che dovrebbe essere stato collocato in origine nella Parrocchiale – alla sede attuale⁵⁶. Si spiegherebbe così la comparsa dei *Santi Ippolito e Cassiano*, ottenuta con il camuffamento dei protagonisti originari della scena.

Opera tarda di grande effetto, giocata su tonalità più cupe, ma grandiosa ed aulica nella concezione, ci viene incontro nella sacrestia della Parrocchiale di Calvagese della Riviera, con un *S. Carlo inginocchiato* (cm. 162x94), ispirato dallo Spirito Santo ed avvolto da fastosi e fluenti paludamenti cardinalizi⁵⁷.

Nello studio di Romeo Seccamani ho visto non molto tempo fa un' *Assunta venerata da S. Michele Arcangelo e S. Francesco d'Assisi alla presenza di un ecclesiastico (parroco o canonico) committente*, di collezione privata, notificata come opera di Camillo Rama (l'attribuzione è stata poi modificata da Angelo Loda in favore di Palma il Giovane), che può aver ispirato il nostro Padre Gian Francesco.

Stupisce per il cromatismo molto brillante e pastelloso, che sembra influenzato dai grandi teleri di Guido Cagnacci per la Cappella del Fuoco nel Duomo di Forlì (1642-1644).

In basso, il ritratto del sacerdote porta altri lumi alla ritrattistica del Benigni, molto allinea-

ta sul filone palmesco e veneto in generale, mentre l'immagine di *S. Francesco* è presa di peso dal già ricordato dipinto di Palma il Giovane per la Chiesa dei Cappuccini di Gargnano.

Qualche dubbio suscita, per una possibile attribuzione al Benigni nella prima fase della sua produzione bresciana, la notevole *Deposizione* (o *Compianto*) della Parrocchiale di Lograto che ripropone in modo molto fedele la parte principale della pala di Palma il Giovane per la Cattedrale di Reggio Emilia, datata intorno al 1612⁵⁸ e con un livello tale da far dubitare l'intervento dello stesso Maestro veneziano.

Il dipinto è da mettere in relazione con il quadro di analogo soggetto che compare su un altare laterale della Parrocchiale di Cologne, pagato a Prospero Rabaglio nel 1614⁵⁹, anche se sembra possedere maggiori trasparenze nel colore e nel trapasso delle ombre.

Devo all'intuito di Giacomo Ghilardi la notizia dell'esistenza di un interessantissimo dipinto, da poco restaurato e conservato presso il Museo dei Cappuccini di Assisi. Si tratta della pala d'altare raffigurante il *Crocifisso con la Vergine e i Santi Giovanni Evangelista, Maria Maddalena, Francesco e Chiara ed Angeli*, oggi decontestualizzata, ma forse proveniente dal Convento dei Cappuccini di Spoleto. L'opera, attribuita a Palma il Giovane da Mario Droghini ed ispirata dal disegno del Maestro veneziano dell'Albertina di Vienna, è stata posta all'attenzione del pubblico in una Mostra tenutasi ad Assisi nella Sala Mostre Cappuccini dal 14 maggio al 30 ottobre 2016 (se ne veda la notizia in REBECCA – Rete Beni Culturali Cappuccini Assisi).

Ad un attento esame, anche grazie alle cognizioni acquisite in questi ultimi anni, sembra invece l'ennesima testimonianza della frenetica attività del Cappuccino bresciano e si deve datare nella fase dei toni schiariti (1630 – 1632).

Di passaggio, approfitto di queste ultime riflessioni e segnalo sempre a Cologne la pala della Cappella dei Disciplini, intitolata a S. Lorenzo. La tela, raffigurante la *Madonna con il Bambino venerata dai Santi Lorenzo, Stefano e Carlo Borromeo alla presenza dei Disciplini*, è già stata citata da Mons. Guerrini⁶⁰ con l'attribu-

zione a Grazio Cossali. Del Rama scorgiamo nel dipinto la tipica modulazione dei toni perlacei negli incarnati, caratteristica della prima maturità dell'artista.

A guidare le prime mosse di Camillo nella pittura, deve essere stato importante il dipinto di Pietro Marone proveniente dalla Chiesa di S. Francesco di Brescia, dove lo vide il Maccarinelli nella Cappella del Crocifisso (confondendo *S. Antonio di Padova* con *S. Francesco d'Assisi*)⁶¹, con le immagini della *Madonna con il Bambino*, *S. Antonio di Padova*, *S. Giovanni Battista*, *S. Bernardino da Siena* e *S. Ludovico da Tolosa*. La fotografia che presento credo costituisca una vera rarità perché l'opera è stata consunta nel Duomo Nuovo di Brescia – dove era emigrata non so quando - dall'incendio di un confessionale nel dicembre 1992⁶².

Ancora per ricostruire la figura artistica di Camillo Rama penso possa essere utile la pubblicazione della commissione⁶³ di un ciclo di immagini per la decorazione della Cappella dei Disciplini di S. Lorenzo di Brescia, detta anche S. Lorenzino⁶⁴.